

StPat 65 (2018) 529-542

ALBINO LUCIANI,
GLI ANNI SETTANTA E UN DIFFICILE ECUMENISMO

Introduzione

Il presente articolo tratteggia il rapporto del patriarca Luciani con il tema dell'ecumenismo in un confronto con l'episcopato di Vittorio Veneto e la breve esperienza di pontificato; la problematica viene inserita in una visione diacronica anche per quanto riguarda l'esperienza ecumenica veneziana durante i patriarcati precedenti a quello di Luciani.

Si intende mostrare come il tema dell'ecumenismo, emergente nel post-concilio, non sia stato centrale nell'opera pastorale del patriarca Luciani per varie ragioni¹, che fanno riferimento in primo luogo a un certo ritardo nella formazione teologica dei vescovi italiani in rapporto ai vescovi d'oltralpe; in secondo luogo alla temperie sociale e politica degli anni Settanta, che impose altre urgenze all'episcopato italiano. In terzo luogo, le ipotesi interpretative toccano un elemento strettamente ecclesiologico: la diffusione delle istanze ecumeniche all'interno del progressismo cattolico e la presunta o reale contiguità del nascente movimento ecumenico con il variegato mondo della contestazione ecclesiale².

Lo studio di Albino Luciani, al di là dell'interesse specifico per la sua figura, si rivela importante per ricostruire la storia dell'attuazione del Concilio in Italia. Per individuare l'ermeneutica conciliare suggerita e voluta da Paolo VI, infatti, risulta fondamentale non solo indagare, come ha già fatto la storiografia, l'operato di personalità forti e originali come mons. Bartoletti³

¹ La tematica è stata trattata dall'autrice con maggior esautività nella tesi di dottorato *Albino Luciani patriarca di Venezia (1970-78)*, Università Cattolica del Sacro Cuore, A.A. 2014/15, pp. 158-269, 449-468, d'ora in poi LUCIANI 2015.

² Cf. P. LUCIANI, *Il progressismo cattolico a Venezia*, in M. MARGOTTI-S. INAUDI (cur.), *La rivoluzione del Concilio. La contestazione cattolica negli anni Sessanta e Settanta*, Studium, Torino 2017, 168-188.

³ Cf. AA.VV., *Un vescovo italiano del Concilio, Enrico Bartoletti 1916-1976*, Marietti, Genova 1988; M. FAGGIOLI, *Il modello Bartoletti nell'Italia mancata*, in A. MELLONI (cur.), *Cristiani d'Italia. Chiese, società, Stato, 1861-2011*, I, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2011, 316-329; A. RICCARDI, *Bartoletti il traghettatore*, in *Il Regno-attualità*, 12 (1987) 331-334.

o i cardinali Siri⁴, Pellegrino⁵, Lercaro⁶; ma, trattandosi di storia di allineamento alle direttive di papa Montini, pare sempre più necessario studiare anche quei vescovi come Luciani – o come Poma o Ursi – che, rimasti a volte sullo sfondo per la loro personalità o per il loro modo di intendere il proprio ruolo istituzionale, hanno contribuito, senza apparire, a rafforzare e consolidare una certa linea e un certo orizzonte interpretativo. Luciani in questo senso risulta rappresentativo di tutto un episcopato nazionale montiniano, più di altri vescovi che sono stati studiati in maniera approfondita dai ricercatori.

Inoltre il percorso pastorale di Luciani può aiutare lo studio in prospettiva storica delle difficoltà del cammino ecumenico, ambito che, insieme a quello liturgico e interreligioso, è il settore nel quale il Vaticano II ha più profondamente e in modo evidente cambiato la chiesa cattolica⁷.

Premessa metodologica

In questo articolo verrà utilizzata come fonte principale la documentazione inedita rinvenuta in due archivi veneziani “collaterali” al *corpus* documentario lucianeo⁸.

Il primo è l'archivio personale di don Germano Pattaro⁹, protagonista dei primi passi del cammino ecumenico in Italia e all'estero negli anni Sessanta e Settanta: insegnante di Ecumenismo presso il Seminario patriarcale di Venezia, fu fino al 1974 consulente nazionale del Sae, il Segretariato per le attività ecumeniche, fondato da Maria Vingiani¹⁰. Luciani ebbe a

⁴ Cf. P. GHEDA (cur.), *Siri, la chiesa, l'Italia*, Marietti, Genova 2009.

⁵ F. BOLGIANI, *Una città e il suo vescovo. Torino negli anni dell'episcopato di Michele Pellegrino*, Il Mulino, Bologna 2003.

⁶ N. BUONASORTE, *Vescovi/4: I fari dell'episcopato*, in MELLONI, *Cristiani d'Italia*, cit., 853-868.

⁷ Cf. J.W. O'MALLEY, *Che cosa è successo nel Vaticano II*, Vita e pensiero, Milano 2013, 82-94, 197-203.

⁸ Non è stato possibile accedere all'archivio personale di Luciani, conservato presso l'Archivio storico patriarcale di Venezia, poiché secretato (è in corso la causa di beatificazione).

⁹ Da ora in poi, APGP.

¹⁰ Per la biografia e l'opera di Pattaro cf. G. CECCHETTO-M. BARAUSSE (curr.), *Le carte d'archivio di don Germano Pattaro. Contributi al profilo spirituale e teologico del sacerdote veneziano*, Edizioni Antilia, Crocetta del Montello (Tv) 2011; M. GNOCCHI, *Il contributo di don Germano Pattaro all'ecumenismo*, Fondazione Querini Stampalia, Venezia 2006; S. CANZI CAPPELLARI-F. CICOLO FABRIS (curr.), *Sul confine. Gli ultimi anni di don Germano Pattaro*, EDB, Bologna 2001.

Patrizia Luciani, Albino Luciani, gli anni Settanta e un difficile ecumenismo 531

Venezia un rapporto complesso con Pattaro¹¹: se da un lato riconosceva la passione e la professionalità dello studioso-teologo e la sua fedeltà alla chiesa, dall'altro, preoccupato per l'esposizione del Seminario e del teologo stesso, era diffidente verso l'apertura di Pattaro nei confronti della cultura laica e verso il suo rapporto con il mondo giovanile della Fuci e degli studenti (proprio il mondo che contestò Luciani duramente in più occasioni e in particolare in occasione del referendum sul divorzio del 1974); inoltre, temeva la diffusione di idee teologiche troppo avanzate al di fuori della cerchia degli specialisti, fra i fedeli e in particolare fra i seminaristi. Così, se da un lato il patriarca di Venezia diede fiducia ad alcune proposte di Pattaro, dall'altro nel 1977, perplesso sui suoi metodi teologici e su alcuni suoi scritti, pensò di rimuovere il teologo dall'insegnamento in seminario (su intervento del prefetto agli studi, invece, gli tolse poi solo l'insegnamento di Teologia dogmatica fondamentale affidandogli Patrologia ed Ecumenismo).

Sulle perplessità di Luciani riguardo a Pattaro, e allo stesso tempo sulla stima che nutriva per il teologo, è illuminante un ricordo del vaticanista Gianni Gennari riguardo a un dialogo avuto con Pattaro nell'imminenza del conclave dell'agosto 1978¹². Pattaro raccontò a Gennari di come la semplicità e la schiettezza del patriarca lo avessero messo in difficoltà proprio come teologo e docente di ecumenismo. Luciani infatti assisteva agli esami dei seminaristi, sedendosi accanto al professore e ascoltando in silenzio, ma talora, quando qualche studente esponeva tesi troppo aperte al dialogo e al riconoscimento delle ricchezze delle altre chiese, chiamandole anche 'sorelle', appariva sorpreso e interveniva chiedendo allo studente su che testi si fosse preparato. Alla risposta dell'alunno, che aveva studiato sulle dispense del prof. Pattaro, il patriarca commentava che allora poteva continuare, ma che a suo parere quelle idee erano un'eresia.

Il secondo archivio utilizzato nell'articolo è l'Archivio storico della Conferenza episcopale del Triveneto¹³, Conferenza di cui Luciani fu presidente dal 1970 al 1978.

L'Archivio permette di recuperare voci e opinioni molto spesso assorbite nell'anonima ufficialità dei documenti conclusivi e racconta il particolare punto di vista di un episcopato, quello triveneto, particolarmente importante perché la sua azione non si fermava all'ambito regionale: negli anni Sessanta e Settanta fu infatti, insieme alla Conferenza episcopale

¹¹ A. NIERO, *Il postconcilio nel patriarcato di Venezia (1965-1978)*, in *Rivista del clero italiano* 71 (1990) 18-36.

¹² G. GENNARI, *In morte di Paolo VI*, in *Vatican Insider* (6 agosto 2013).

¹³ D'ora in poi, ASCET.

lombarda, il motore e il campo di prova di molte scelte adottate poi dalla Cei a livello nazionale.

L'Archivio parla anche di Luciani, del suo modo di guidare la Cet e di portarne a termine la strutturazione, dei suoi orientamenti politici, e tratteggia un profilo di vescovo molto meno ingenuo di quanto si sia spesso detto. È utile anche per capire i motivi del tiepido interesse dei vescovi del Triveneto per la tematica ecumenica.

Un pontificato all'insegna dell'ecumenismo

Dal punto di vista storiografico, gli studiosi italiani tendono a vedere nell'episcopato veneziano di Luciani (e in misura minore in quello del predecessore Urbani) un rallentamento del percorso ecumenico rispetto alla spinta propulsiva verso l'ecumenismo che aveva caratterizzato, anche grazie a vicende legate alla biografia personale, l'episcopato veneziano di Roncalli. O, per lo meno, notano una certa passività di Luciani rispetto all'argomento¹⁴.

La letteratura non italiana¹⁵, invece, e molti protagonisti del dialogo ecumenico degli anni '70 appartenenti alle confessioni non cattoliche tendono a vedere in Luciani una speranza per l'ecumenismo.

Le fonti permettono di evidenziare un'apertura di Luciani verso i contatti personali con i membri e le delegazioni delle altre chiese cristiane: apertura passiva, come evidenzia la letteratura, ma forse maggiore di quanto la letteratura italiana abbia finora dimostrato. Dal punto di vista dottrinale va rilevata invece la prudenza, e forse anche il ritardo di riflessione, con il quale Luciani affrontò – o non affrontò, proprio come

¹⁴ Cf. G. VIAN, *Sposa e pastore. Oltre vent'anni di chiesa veneziana (1978-2000)*, Servitium Editrice, Bergamo 2001; ID., *La chiesa cattolica e le altre chiese cristiane*, in M. ISNENGHI-S. WOOLF (curr.), *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, I, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2002, 649-709; ID., *Recezione del Concilio a Venezia: Urbani, Luciani e Cè*, in G. ROUTHIER-L. BRESSAN-L. VACCARO (curr.), *Da Montini a Martini: il Vaticano II a Milano*, I *Le figure*, Morcelliana, Brescia 2012, 183-198; ID., *I patriarchi Roncalli e Luciani e il dialogo ecumenico*, in G. BERNARDI (cur.), *Roncalli e Luciani da Venezia a Roma*, Marcianum Press, Venezia 2012, 59-79; G. LUZZATTO VOGHERA-G. VIAN (curr.), *Storia della vita religiosa a Venezia. Ricerche e documenti sull'età contemporanea*, Morcelliana, Brescia 2008, 111-150.

¹⁵ Cf. P. SPACKMAN, *God's Candidate. The Life and Times of John Paul I*, Gracewing, Leominster Herefordshire 2008; R. KUMMER, *Albino Luciani, papa Giovanni Paolo I. Una vita per la chiesa*, Edizioni Messaggero, Padova 2008; J.P. MANIGNE, *Albino Luciani. Un pape imprevu mais secrètement attendu*, in *Informations Catholique Internationales* 531 (1978) 10-11.

Patrizia Luciani, Albino Luciani, gli anni Settanta e un difficile ecumenismo 533

la Conferenza episcopale triveneta – il tema ecumenico, e l'orientamento tradizionale, in alcuni passaggi ancora unionista¹⁶, del suo pensiero.

Se si elaborasse una tabella con le ricorrenze del tema ecumenico nell'episcopato e poi nel pontificato di Luciani, essa risulterebbe sbilanciata sul pontificato, seppur così breve rispetto agli episcopati di Vittorio Veneto e di Venezia.

In maniera del tutto imprevista infatti se si guardi all'episcopato veneziano, Giovanni Paolo I inserì l'ecumenismo fra i sei punti programmatici del suo episcopato¹⁷, come aspetto fondamentale dell'attuazione del concilio Vaticano II.

Fra le varie udienze concesse nei trentatré giorni di pontificato, ricevette la delegazione dei cristiani non cattolici, guidati e presentati dal card. Willebrands, successore del card. Bea alla presidenza del Segretariato per l'unione dei cristiani.

Tre giorni dopo Luciani, con uno strappo al protocollo, durante l'incontro ufficiale con le delegazioni orientali concesse un'udienza privata al metropolita Nikodim, il massimo esponente della chiesa ortodossa russa dopo il patriarca di Mosca, una delle figure più significative della storia dell'ecumenismo¹⁸, dal 1975 presidente del World Council of Churches. L'incontro fu quello che nel breve pontificato forse provò di più Albino Luciani dal punto di vista emotivo a causa della morte di Nikodim fra le braccia del papa, il quale in seguito si disse stupito per l'amore alla chiesa espresso da Nikodim durante l'udienza¹⁹.

¹⁶ Per un confronto sul tema fra la chiesa preconciliare e la chiesa postconciliare si veda M. VELATTI, *Una difficile transizione. Il cattolicesimo tra unionismo ed ecumenismo (1952-1964)*, Il Mulino, Bologna 1996.

¹⁷ A. LUCIANI, *Opera omnia*, a cura di G. Fedalto, Edizioni Messaggero, Padova 1988, vol. IX, 17-24 (d'ora in poi O.O.). Per il testo originale pronunciato nella cappella Sistina in lingua latina cf. AAS LXXX (1978) 691-699.

¹⁸ *La Civiltà cattolica* 4 (1978) 68-69.

¹⁹ «Due giorni fa è morto tra le mie braccia il metropolita Nikodim di Pietroburgo. Io stavo rispondendo al suo indirizzo. Vi assicuro che in vita mia mai avevo sentito parole così belle per la chiesa come quelle da lui pronunciate. Non posso ripeterle, resta un segreto»: Luciani così si esprime nell'udienza al clero secolare e regolare di Roma del 7 settembre 1978. Nella trascrizione del discorso ufficiale (O.O. IX, 52-54; AAS LXX [1978] 741-744), tuttavia, non si trova traccia dell'inciso, aggiunto da Luciani al momento e testimoniato dunque solo dalle registrazioni audio e video (sul problema della discrepanza fra i discorsi realmente pronunciati da Giovanni Paolo I e le trascrizioni ufficiali, si veda F. RUOZZI, *Un papa più mostrato che dato?*, in G. VIAN [cur.], *Albino Luciani dal Veneto al mondo*, Viella, Roma 2010, 509-560: 540). Sull'episodio con Nikodim si vedano SPACKMAN, *God's Candidate*, cit., 168-169, S. FALASCA, *Intervista a Miguel Arranz*, in *30giorni* 6 (2006); M. RONCALLI, *Giovanni Paolo I Albino Luciani*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2012, 601-603, 608-610.

Probabilmente l'episodio, così forte, ebbe un suo peso nel rafforzare la volontà di Luciani di approfondire il cammino ecumenico, e in un'eventuale chiamata di Pattaro a Roma. Ma al di là delle decisioni di Giovanni Paolo I nei trentatré giorni di pontificato, è importante evidenziare come i *mass media* e l'opinione pubblica in generale e i fautori del cammino ecumenico in particolare intravidero nel nuovo papa una marcata apertura ecumenica, anche collegandolo a Venezia e a Pattaro.

Il teologo veneziano ricevette dopo l'elezione di Luciani lettere che testimoniano la speranza, diffusa nel mondo ecumenico, che Pattaro sarebbe stato a fianco del nuovo papa in un pontificato "ecumenico". Solo come esempio, Per Erik Persson, del Gruppo di lavoro sul ministero, scrisse a Pattaro promettendogli le sue preghiere nel caso in cui, com'era prevedibile secondo il teologo, il nuovo papa gli avesse dato «some responsibility also around him²⁰». Dopo la morte di Luciani, Pattaro ricevette lettere di profondo rammarico per la morte di un papa che aveva portato uno «spirito di unità» e «riscaldato i cuori di molti ben oltre i confini della chiesa cattolica²¹».

Al di là di ciò che gli osservatori interconfessionali immaginarono, le intenzioni ecumeniche di Giovanni Paolo I, o per lo meno il suo essersi sentito impreparato in questo settore, sembrano palesarsi nella richiesta di consulenza teologica fatta dal nuovo pontefice a don Germano Pattaro, con il quale Luciani aveva spesso evitato di collaborare a Venezia.

Questa volontà di chiamare Pattaro a Roma come consulente ecumenico ufficiale non è provata da documenti scritti, ma paiono più che verosimili gli incontri in Vaticano con il teologo veneziano, voluti da Luciani, nel mese di settembre. Confermano che Pattaro fosse stato chiamato a Roma dal nuovo pontefice anche testimonianze di amici e conoscenti di Pattaro, fra cui quella autorevole di mons. Luigi Bettazzi; tutte sottintendono i dissapori fra patriarca e teologo a Venezia e tutte evidenziano un repentino cambiamento di Luciani sul soglio pontificio²².

Un episcopato "slegato" dall'ecumenismo

Tuttavia, se vogliamo usare un ossimoro di Mario Gnocchi, presidente nazionale del Sac fino al 2012, il legame di Luciani con Pattaro fu in

²⁰ APGP, cf. CECCHETTO-BARAUSSE, *Le carte d'archivio di don Germano Pattaro*, cit., doc. 80 p. 75.

²¹ Cf. lettera di Geiko Mueller-Fahrenholz, segretario esecutivo della Commissione *Faith and Order* del *Secretariat ad Christianorum unitatem fovendam* dell'ottobre 1978 (APGP, cf. CECCHETTO-BARAUSSE, *Le carte d'archivio di don Germano Pattaro*, cit., doc. 81 p. 76).

²² Cf. LUCIANI 2015, 456-457.

Patrizia Luciani, Albino Luciani, gli anni Settanta e un difficile ecumenismo 535

realtà «un legame legato». Come il rapporto con Pattaro fu presente nell'esperienza veneziana di Luciani, ma non «legò» in modo sostanziale i due, così il tema ecumenico fu presente nell'episcopato veneziano ma non vincolò in modo significativo alcuna scelta del patriarca.

La chiesa di Venezia è stata protagonista precoce del cammino ecumenico fin dal secondo dopoguerra grazie all'opera di Maria Vingiani prima e del patriarca Roncalli poi²³. Lo stesso predecessore di Luciani, seppur in maniera meno significativa del futuro Giovanni XXIII, sostenne il cammino ecumenico, continuando a mostrare quell'attenzione verso i cristiani delle altre confessioni che era stata di Roncalli. La storiografia ha evidenziato nel suo episcopato una significativa evoluzione dopo il Concilio, dalle iniziali perplessità a una sensibilità ecumenica più aperta²⁴.

L'atteggiamento di Luciani vescovo e patriarca verso il movimento ecumenico fu più tiepido, molto simile a quello che caratterizzò la sua Conferenza episcopale regionale.

La prima cosa che colpisce il ricercatore è che nel *corpus* degli scritti di Luciani non compare nessuna citazione dell'*Unitatis redintegratio*, mentre è possibile rinvenire un richiamo a tutti gli altri documenti conciliari.

In secondo luogo, l'archivio personale di Pattaro non reca traccia di collaborazione tra Luciani e l'esperto diocesano di ecumenismo, mentre vari documenti dimostrano come sia Urbani che Cè facessero affidamento sulla competenza di Pattaro per preparare discorsi e interventi da tenere durante gli incontri ecumenici che avvenivano a Venezia²⁵.

Eppure, rispetto all'esperienza di Vittorio Veneto, Venezia offrì a Luciani innumerevoli occasioni di incontrare personalmente membri delle altre chiese cristiane e rappresentanti di organismi ecumenici; vi si tennero inoltre negli anni Settanta, oltre che giornate di preghiera locali per l'unità dei cristiani, sessioni di lavoro ecumeniche internazionali anche di alto profilo²⁶.

²³ Cf. M. VINGIANI, *Esperienza di ecumenismo laicale. Il Sae a 25 anni di cammino: memoria storica*, in AA.VV., *Laici, laicità, popolo di Dio. L'ecumenismo in questione. Atti della XXV Sessione di formazione ecumenica organizzata dal Segretariato attività ecumeniche (La Mendola-Trento, 25 luglio-2 agosto 1987)*, Edizioni Dehoniane, Napoli 1988, 99-126; VIAN, *La chiesa cattolica e le altre chiese cristiane*, cit.; LUZZATTO VOGHERA-VIAN, *Storia della vita religiosa a Venezia*, cit., 151-188.

²⁴ Cf. VIAN, *La chiesa cattolica e le altre chiese cristiane*, cit.; LUZZATTO VOGHERA-VIAN, *Storia della vita religiosa a Venezia*, cit.; VIAN, *I patriarchi Roncalli e Luciani e il dialogo ecumenico*, cit.

²⁵ In APGP, cf. CECCHIETTO-BARAUSSE, *Le carte d'archivio di don Germano Pattaro*, cit., p. 63 doc. 12, p. 122 doc. 30, p. 77 doc. 89, p. 197 doc. 37, p. 103 doc. 33, p. 97 doc. 4.

²⁶ Per una ricostruzione, si veda LUCIANI 2015, 459.

Luciani partecipò poco alle giornate di preghiera. Per quanto concerne le sessioni di lavoro internazionali, come ebbero a dire Antonio Agostini e Germano Pattaro²⁷: «La Casa Card. Piazza è stata ed è luogo di incontri straordinari. Si pensi che i documenti di riconciliazione sulla “Eucarestia”, sul “Magistero”, sulla “Autorità nella chiesa” tra la chiesa cattolica e la comunione anglicana sono stati stesi in casa nostra».

Ma dalla documentazione non risulta una presenza attiva di Luciani agli stessi e il patriarcato fu coinvolto solo in maniera formale. A volte Luciani fece il saluto iniziale ai partecipanti e aprì i lavori delle commissioni. Tuttavia sponsorizzò spesso questi incontri e l'ospitalità del patriarcato è provata, oltre che dalle testimonianze, anche da alcuni resoconti di spesa della casa cardinal Piazza e della diocesi. Per quanto riguarda gli incontri personali, la documentazione che abbiamo a disposizione depone a favore di rapporti positivi e di stima reciproca con ecclesiastici di altre confessioni religiose cristiane o cattolici di rito orientale²⁸.

Quindi benedisse, o in ogni caso permise, un'attività ecumenica intensa come forse quella di nessun'altra diocesi italiana di quel periodo.

Certamente Luciani seguì il cammino ecumenico nei suoi sviluppi “istituzionali” e nell'omiletica si nota un cambiamento di toni fra l'episcopato cenedese e quello veneziano (si passa dagli «errori innegabili delle sette protestanti» e degli ortodossi a un linguaggio che risente chiaramente del Vaticano II: a Venezia non compaiono più la parola «ritorno» né «colpa», ma soprattutto si parla di «confronto», «dialogo» e «cammino»)²⁹.

I suoi interventi in materia furono sempre più radi e prudenti con l'avanzare degli anni Settanta e mostrano le preoccupazioni dottrinali di Luciani di fronte all'ecumenismo. Il patriarca, pur non usando mai la parola “ritorno”, evidenzia – in linea con i dettati conciliari – come le chiese sorelle non possano avere la pienezza di verità e di salvezza che è propria della chiesa di Roma. Tuttavia, la preoccupazione più forte del patriarca negli anni Settanta sembra essere che, dietro alle istanze ecumeniche espresse da ampi settori della chiesa – spesso i settori della contestazione –, si nascondano in realtà critiche al primato petrino e alle strutture della chiesa cattolica. Infatti, si sofferma sempre a evidenziare la

²⁷ A. AGOSTINI-G. PATTARO, *Ecumenismo: indicazione per un bilancio*, in *Gente veneta* 7/2 (1981) 15-16:16.

²⁸ Cf. LUCIANI 2015, 460-461.

²⁹ A titolo esemplificativo, si vedano di A. LUCIANI: *Note sul Concilio*, aprile 1962, O.O. II, 440-462; *Lettera alla diocesi sulla settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e sulla scuola cattolica*, 6 gennaio 64, O.O. III, 135-137; *Meditazione per la preghiera ecumenica*, gennaio 1971, O.O. V, 110-115.

Patrizia Luciani, Albino Luciani, gli anni Settanta e un difficile ecumenismo 537

necessità dell'unità, e come l'unità si possa fare solo stringendosi attorno al papa. Gli ipotetici interlocutori non sembrano però ortodossi e protestanti, bensì i cattolici della contestazione.

Esprime in più occasioni la preoccupazione per quello che chiama «ecumenismo "anticurialesco"»³⁰ per evidenziare uno degli obiettivi che secondo lui avevano gruppi di pressione interni alla chiesa. Luciani sembra quindi temere che dietro all'ecumenismo di molti settori ecclesiali ci fosse in realtà un anticlericalismo latente anche se non dichiarato³¹.

I discorsi e gli scritti di Luciani fanno ritenere appropriata l'analisi fatta da Giovanni Vian³², secondo il quale negli scritti e nei discorsi di Luciani emergono tracce del vecchio linguaggio controversistico nei confronti delle altre chiese cristiane; come se, a causa di un isolamento crescente nella diocesi veneziana, lo sforzo di rinnovamento della propria formazione teologica e spirituale iniziato da Luciani con il Concilio e portata avanti negli anni '70 non riuscisse a giungere a compimento pieno, nonostante la consapevolezza che quella era la strada da intraprendere.

Per quanto riguarda la Cet guidata da Luciani, la Conferenza aveva negli anni Settanta una propria Commissione Ecumenismo, guidata da mons. Giovanni Mocellini e mons. Heinrich Forer. Tuttavia, dai verbali delle riunioni si evince che il tema dell'ecumenismo non fu molto frequentato dalla Conferenza, che evidentemente non aveva gruppi attivi in questo settore nella gran parte delle diocesi. Anche da Roma arrivarono pochi stimoli su questo tema, di cui è possibile trovare in archivio solo quattro tracce.

La prima, nel 1970, è una richiesta di pareri venuta da Roma sull'ecumenismo, e ci dice qual era forse la preoccupazione stringente rispetto all'ecumenismo: la Cei chiede infatti cosa pensino i vescovi della «relazione tra la Commissione episcopale dell'Ecumenismo e i gruppi ecumenistici di laici». Il problema era l'eccessiva autonomia rispetto alla gerarchia di chi si occupava di ecumenismo.

La seconda volta entra in gioco il tema ecumenico nell'autunno del 1973, quando la Cei chiese ai vescovi della Cet un parere sulla bozza del documento sinodale *Evangelizzazione nel mondo contemporaneo*. I vescovi del Triveneto decisero di avviare una consultazione nelle singole diocesi e affidarono poi la sintesi regionale alla Pastorale del mondo del lavoro, che operò in questo caso in collaborazione con i teologi don Luigi Sartori

³⁰ Omelia per l'epifania di Nostro Signore, 6 gennaio 1971, O.O. V, 103-107.

³¹ A titolo d'esempio, cf. *Dopo la Dichiarazione dell'Ex S. Ufficio*, 14 marzo 1972, O.O. V, 339-345 e *Inaccettabile la 'teologia politica' più avanzata*, O.O. VI, 278-283.

³² LUZZATTO VOGHERA-VIAN, *Storia della vita religiosa a Venezia*, cit., 74.

e don Germano Pattaro. Va detto che la commissione di Pastorale del mondo del lavoro triveneta cercava di mediare fra l'approccio tradizionale dell'Onarmo e quello radicale dei preti operai, ma si situava decisamente più vicino ai secondi che non al primo.

Pattaro si occupò delle parti del documento che riguardavano l'ecumenismo e bocciò il documento dimostrando come «l'ecumenismo di cui si parla [...] identifica l'evangelizzazione, entro la prospettiva considerata, solo come 'conversione alla chiesa cattolica'».

I passaggi del documento sinodale implicavano per Pattaro un'idea di ecumenismo erronea, «molto lontana dall'ecumenismo proposto dal Concilio ed esercitato nell'esperienza del dopo Concilio». Il teologo contestava il sospetto, che sembrava presente nella bozza, che l'ecumenismo «renda poco chiara e ambigua la predicazione del vangelo». Inoltre, secondo il teologo veneziano, la bozza non parlava tanto di ecumenismo quanto di alcune sue deviazioni, che venivano considerate proprie dell'ecumenismo stesso, risentendo di un'idea di ecumenismo erronea che giudicava l'ecumenismo in base alle conversioni alla chiesa cattolica. Pattaro poi contestava il fatto che nel paragrafo fossero inseriti nell'area ecumenica i «gruppi di impegno politico» e i «gruppi ecclesiali» che in realtà non facevano parte del movimento ecumenico.

I vescovi della Cet si trovarono insomma fra le mani una critica molto netta alla bozza nazionale, che mutuava inoltre, nella parte redatta dalla pastorale del lavoro, linguaggio e categorie usate dal mondo del dissenso, ecclesiale e non. Alla fine decisero di inviare a Roma la relazione così com'era stata preparata dai collaboratori, affermando di condividerla nelle sue linee generali, ma allegando una presa di distanza da alcuni passaggi troppo radicali³³.

L'argomento ecumenico fa capolino poi nelle carte della Cet una terza volta nel 1977, quando la Cei inviò una relazione di mons. Hamer sui nascenti movimenti carismatici. In questa relazione, una delle perplessità espresse sui movimenti carismatici era proprio il fatto di avere un'identità troppo poco cattolica e troppo interconfessionale³⁴.

Infine, l'argomento ecumenico si intravede, ma non viene messo a tema, nella corposa documentazione conservata in Cet riguardo al problema dei teologi, sulla quale purtroppo non è possibile in questa sede soffermarsi³⁵.

³³ Cf. ASCET busta 1974(3).

³⁴ ASCET busta 1977(2).

³⁵ Cf. LUCIANI 2015, 218-231.

Patrizia Luciani, Albino Luciani, gli anni Settanta e un difficile ecumenismo 539

Ipotesi interpretative

Per concludere, quali furono i motivi della scarsa presenza nell'opera pastorale di Luciani del tema ecumenico?

Innanzitutto, come già ha dimostrato la storiografia, i vescovi italiani scontavano fin dal concilio una sorta di "ritardo" nel proprio aggiornamento teologico.

Luciani, teologo per formazione, a Vittorio Veneto aveva cercato di approfondire le tematiche che emergevano dal Concilio essendo propenso, come racconta Luigi Sartori, a dare fiducia all'assise conciliare e ai teologi non per principio, come Bartoletti, ma solo quando lo studio personale gli permetteva di seguire i progressi e i cambiamenti³⁶. Gli impegni gravosi che via via si accumularono con la seconda parte dell'episcopato cenedese e a Venezia gli portarono però via il tempo che era solito dedicare allo studio teologico.

I vescovi del Triveneto espressero la consapevolezza di non essere sufficientemente aggiornati in campo teologico nel 1974, quando decisero di organizzare una settimana di "aggiornamento teologico" per se stessi. La discussione che si tenne è rivelatrice delle differenti vedute con le quali i vescovi si approcciarono alla proposta³⁷. Mentre Luciani sostenne che il corso andava fatto senza i sacerdoti, in modo da «non aver paura di andare a scuola», Carraro suggerì che, «poiché le parole hanno dei significati precisi», sarebbe stato meglio usare il termine «riflessione teologica in comune», anziché «aggiornamento per vescovi», dal momento che «il vescovo non ha nulla da imparare dal teologo, ma riflette con lui». Muccin aggiunse che i vescovi non dovevano «mostrarsi bastonati» e dare l'impressione di «prendere in mano il sillabario a Canossa». Al di là della discussione sui termini da utilizzare, i vescovi della Cet esprimono in modo chiaro un bisogno di rinnovamento teologico (progetto attuato poi nell'ottobre del 1976, in un aggiornamento che vollero tuttavia rassicurante, perché guidato da un prelato di curia come mons. Delhay).

In secondo luogo, l'ecumenismo è stato un tema marginale nelle preoccupazioni di Luciani e dei vescovi della Cet perché c'erano altre urgenze. Gli anni Settanta sono stati per la chiesa guidata da Montini anni di grande fermento, pieni di attività, tentativi e anche problemi di fronte al cambiamento della società e alla crisi del cattolicesimo. Dall'archivio della Cet traspare il lavoro febbrile fatto da Luciani per modellare la Cet sulla

³⁶ P. CODA, *Ontologia della carità. Incontro con Luigi Sartori*, in *Il Regno-Attualità* 49 (2004) 708.

³⁷ Cf. ASCET busta 1974(2).

forma della curia voluta da Paolo VI; ma traspaiono anche i problemi e le riflessioni legati a innumerevoli altre tematiche, più o meno importanti: la diatriba sull'evangelizzazione o la promozione umana, la ristrutturazione delle diocesi e dei tribunali ecclesiastici regionali, la crisi dell'Azione cattolica, la contestazione, le comunità di base, la pastorale per il mondo del lavoro e la questione dei preti operai, la revisione del Concordato, la scelta socialista delle Acli che sollevava il grande scoglio del collateralismo con la Democrazia cristiana, la fusione dei rami maschile e femminile del movimento scout cattolico italiano (Asci e Agi) nell'Agesci, la nascita dei nuovi movimenti, la paura del Partito comunista, i referendum su divorzio e aborto, i mezzi di comunicazione di massa diventati nuova frontiera dell'evangelizzazione³⁸.

Infine, negli anni Settanta una delle questioni che giustificavano da parte della chiesa una certa diffidenza era il fatto che l'ecumenismo fosse sostenuto e praticato dai gruppi del dissenso e della contestazione, o da laici – e teologi – spesso troppo autonomi rispetto alla gerarchia.

Gli anni Settanta furono dunque particolarmente travagliati all'interno della chiesa anche per chi si occupava di dialogo interconfessionale. Le riunioni del Sae, ad esempio, vennero usate da comunità di base e del dissenso, soprattutto negli anni centrali del decennio, come luogo di contestazione alla chiesa. La stessa Maria Vingiani nel 1974 confida, nella lettera di invito alla sessione annuale, come i tempi difficili per la chiesa avessero messo in difficoltà anche il Sae, che si era interrogato sull'opportunità di un periodo di silenzio e di ripensamento radicale dell'attività ecumenica³⁹.

L'ecumenismo era guardato dalle gerarchie con occhio preoccupato perché collegato ai gruppi della contestazione, al pericolo della protestantizzazione, a una volontà di autonomia rispetto all'autorità costituita, a quella che Paolo VI chiama «la formidabile e atavica obiezione anti-romana⁴⁰».

Lo disse in modo chiaro Paolo VI nel 1974⁴¹ chiedendosi «come fare dell'ecumenismo serio con la discordia in casa nostra?» e evidenziando che nella contestazione sentiva «istintivamente echeggiare la polemica riformista anticattolica».

³⁸ Cf. LUCIANI 2015, 158-271.

³⁹ ASCET busta 1974(3).

⁴⁰ AAS 65 (1973) 86; come in molteplici altre occasioni, il discorso venne riportato dalla Rivista diocesana del Patriarcato (PAOLO VI, *Discorso di Paolo VI del 25 gennaio 1973*, RDPV LVIII [1973] 81-84). Il continuo riferimento della Rivista, oltre che di Luciani, ai discorsi di Paolo VI evidenzia l'indefessa lealtà del patriarca verso il papa.

⁴¹ PAOLO VI, *Udienza di mercoledì 10 luglio '74 su libertà e verità*, RDPV LIX (1974) 311-313 (AAS 66 [1974] 442-444).

Patrizia Luciani, Albino Luciani, gli anni Settanta e un difficile ecumenismo 541

Queste ragioni che rendevano perplesso il papa di fronte all'ecumenismo erano forse le stesse che rendevano perplesso il patriarca Luciani di fronte al cammino ecumenico guidato da un uomo come Pattaro, dai profondi legami oltre che con il mondo protestante anche con la Fuci e i movimenti studenteschi e giovanili veneziani, fortemente progressisti e, a volte, militanti. L'istanza ecumenica era diffusa nella comunità studentesca di S. Trovaso, dove esisteva un gruppo ecumenico giovanile; la Fuci aveva i suoi referenti per l'ecumenismo e i fucini leggevano molti autori protestanti, non essendoci un pensiero teologico italiano sul quale formarsi.

Prima del referendum del 1974, nonostante il parere negativo del patriarca, furono organizzati vari incontri per dibattere sulla Fortuna-Baslini e sulla revisione del Concordato invitando varie personalità del dissenso quali don Lutte, padre Ernesto Balducci, dom Giovanni Franzoni. Il volantino di propaganda è firmato da vari «gruppi cristiani» tra i quali la comunità studentesca di S. Trovaso, il gruppo evangelico (Fgei) di Venezia, il Mov. 7 novembre di Venezia e Mestre, il gruppo ecumenico giovanile.

È significativo inoltre il fatto che i giovani della Fuci rimasti senza assistente ecclesiale per scelta del patriarca nel 1974 siano stati ospitati per un paio d'anni per le loro riunioni dalla chiesa valdese.

Dopo i noti fatti del '74 Garufi scrisse a Luciani⁴² cercando di convincerlo a rivedere le sue posizioni verso i giovani ritenuti contestatori. Le parole di Garufi si fanno molto esplicite per quanto riguarda le implicazioni ecumeniche dell'atteggiamento di Luciani verso l'autorità:

Se Lei prende questi provvedimenti energici cogli stessi cattolici che dissentono in nome di una ricerca di autenticità cristiana e di una fedeltà evangelica, quali prospettive di dialogo ecumenico possiamo avere con la gerarchia cattolica noi "fratelli separati" [...]? Come può autorizzare e incoraggiare l'incontro ecumenico coi "protestanti" di Venezia, e che senso ha per Lei questo lavoro ecumenico da Lei approvato coi fratelli strutturalmente fuori della Sua chiesa, mentre chiude il dialogo con quelli di casa Sua?

In base alla documentazione consultata non è possibile definire se il fattore politico, che aveva avuto un peso considerevole all'inizio del percorso ecumenico veneziano con Maria Vingiani, possa aver pesato negli anni Settanta sui percorsi ecumenici locali, e quindi sulla valutazione che di essi ne faceva il patriarca. Certamente la tendenza a sinistra dei fucini, dei gruppi di base, dei preti operai non deponeva a loro favore quando operavano scelte ecumeniche.

⁴² Lettera di Garufi a Luciani del 22 aprile 1974, Archivio 30Giorni, cf. RONCALLI, *Giovanni Paolo I Albino Luciani*, cit., 398.

Conclusioni

Paolo Ricca, durante un convegno sulla figura di Pattaro⁴³, ha evidenziato con franchezza come, dal punto di vista protestante, il cambiamento conciliare sia stato notevole, ma come l'attuazione postconciliare sia stata caratterizzata anche da un atteggiamento della chiesa cattolica a volte retorico e contraddittorio. Questa contraddittorietà e mancanza di chiarezza tipiche di un'epoca di transizione potrebbero essere un'ulteriore causa dei silenzi di Luciani e delle sue stesse perplessità nell'affrontare la tematica ecumenica.

Certamente l'evidenza principale che scaturisce dallo studio della storia della chiesa degli anni Settanta è la difficoltà, non solo del patriarca di Venezia, ma di tutte le personalità che a livello ecclesiale avevano ruoli di guida e di responsabilità, nel misurarsi con l'attuazione del Concilio, e dunque anche con la tematica dell'ecumenismo, sotto la pressione di profondi cambiamenti che avvennero sia nella società italiana che a livello ecclesiale.

PATRIZIA LUCIANI

PhD Storia del cristianesimo

Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

Abstract

Albino Luciani, the 70s and a difficult ecumenism. *This article outlines the relationship between Patriarch Luciani and the theme of ecumenism in a diachronic comparison with his episcopate in Vittorio Veneto and his short pontifical experience. Starting from unpublished documents this article aims to demonstrate that ecumenism was not a central theme in Patriarch Luciani's pastoral activities when he was President of the Triveneto Episcopal Conference. Besides the delay in the formation of the Italian bishops, when compared to their transalpine colleagues, this interpretative hypothesis refers to the social and political context which imposed other urgencies to the episcopate. Last but not the least a strictly ecclesiological element: the diffusion of ecumenical requests inside the catholic progressivism and the continuity of the rising ecumenical movement within the varied world of ecclesiastic contestation.*

⁴³ Il convegno *L'eredità del Concilio attraverso un suo testimone: don Germano Pattaro*, tenutosi a Venezia il 27 e 28 settembre 2013.